

*Nel suo celebre Discorso, intitolato La nostra guerra è santa e pronunciato in Campidoglio il 2 giugno 1915, pochi giorni dopo l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale, il Presidente del Consiglio Antonio Salandra menzionava la Città di Barletta con queste parole: "Subito dopo la dichiarazione di guerra si ebbero sulle nostre coste dell'Adriatico, da Porto Corsini a Barletta, incursioni austriache, che non fu possibile prevenire né reprimere efficacemente a cagione della privilegiata situazione militare della costa dalmata, ricchissima di meandri e di rifugi rispetto alla nostra costa aperta e indifesa." La vicinanza agli avvenimenti non aveva consentito allo Statista pugliese di accennare, in quella solenne occasione, né al sacrificio del cacciatorpediniere "Turbine" e del suo equipaggio, coraggiosamente intervenuto a difesa di Barletta, prima città italiana sottoposta a cannoneggiamento da parte del ben più potente e armato incrociatore austriaco "Helgoland" all'alba del 24 maggio e neppure il sacrificio del giovanissimo sergente dei Bersaglieri barlettano Giuseppe Carli, eroicamente caduto nella battaglia di Monte Mrzlivrk, sul Carso, il 1° giugno del 1915, prima medaglia d'oro della Grande Guerra.*

*Barletta, dunque, ha avuto la singolare ventura di vantare una sorta di primato cronologico nelle drammatiche e sanguinose vicende del Primo Conflitto Mondiale: prima città italiana esposta al fuoco nemico dal mare, prima città italiana nelle cui acque fu ingaggiato uno scontro tra navi da guerra, prima città italiana ad aver avuto un caduto insignito di medaglia d'oro al valor militare.*

*Non è possibile, nella brevità di questo intervento, soffermarsi sullo svolgimento cronachistico delle vicende, sulla composta reazione della comunità cittadina a quel brusco e inaspettato risveglio sotto il fuoco nemico alle 4 del mattino del 24 maggio, sulla quasi temeraria azione del Capitano di Corvetta Luigi Bianchi che, al comando del "Turbine", non ebbe esitazioni nel fraporsi a difesa tra la potente unità navale nemica e la Città ed accettare un impari combattimento che si concluse con l'autoaffondamento del cacciatorpediniere italiano dopo che era stato più volte colpito, sull'eroico comportamento del Sergente Carli sul Carso dove, alla testa del suo plotone, sotto il tiro furioso di un nido di mitragliatrici austriache, continuò a incitare i suoi uomini e ad avanzare nonostante fosse stato più volte attinto dalle pallottole nemiche.*

*Forse è possibile, invece, rintracciare un filo rosso che collega e spiega il comportamento valoroso sino allo sprezzo del pericolo e al sacrificio della propria vita da parte di soldati, combattenti e popolo della Puglia all'alba della grande tragedia della guerra e che deve essere ricordato e messo in valore.*

*La Puglia aveva salutato con un certo favore e con notevoli aspettative l'avvento al potere di Antonio Salandra, non tanto per la sua appartenenza regionale, cioè per la sua "pugliesità" che*

*resta elemento di secondo piano, quanto per il fatto che esso appariva un'alternativa a Giolitti, verso cui a torto o a ragione in molti strati della popolazione borghesi e popolari si nutriva quasi una vera e propria insofferenza, nutrita anche dalle violente invettive salveminiiane indirizzate contro di lui.*

*In questo quadro si andò producendo, nell'opinione pubblica pugliese, una significativa modificazione che accentuava il nesso tra irredentismo e interventismo democratico e che, nella illusione di poter risolvere gli squilibri sociali con l'espansione nei Balcani e nell'Adriatico, propugnava la costruzione di un vero e proprio "partito della Patria".*

*Non per caso, già nel marzo 1915, l'illustre economista e parlamentare salentino Antonio De Viti De Marco aveva scritto: "Questa può dirsi per alcuni aspetti la guerra delle Puglie [...] È specialmente per le Puglie interesse evidente che il blocco austro-tedesco sia sconfitto, che le nazionalità balcaniche facciano tramontare per sempre la politica dell'inorientamento dell'Austria, che tra noi e gli stati balcanici si stringano vincoli di amicizia che aprano la via della penetrazione economica dell'Italia nel vicino Oriente".*

*In tale clima, la Puglia e l'opinione pubblica regionale si orientano psicologicamente verso la necessità dell'intervento, rovesciando la tradizionale politica estera italiana e giungendo nelle punte più estreme -si ricordi la lettera del giovane Giuseppe Di Vittorio al periodico Internazionale del 18 giugno 1915- a parlare di "guerra di liberazione europea, di civiltà, di umanità".*

*E se può apparire forse esagerato il giudizio di Saverio La Sorsa, secondo cui la Puglia "era quasi tutta per l'intervento", non vi è dubbio che il "cemento armato" dell'antigiolittismo avesse creato nella regione una progressiva dimensione di incontenibile patriottismo, di cui saranno testimonianza i "Comitati di preparazione civile" prima e i "Comitati di assistenza civile" poi, sorti in ogni centro regionale grande e piccolo.*

*Questo riallineamento pugliese verso la guerra trova puntuale eco nelle pagine del "Corriere delle Puglie" –antenato della attuale "Gazzetta del Mezzogiorno"- un organo di stampa assai rilevante per la formazione dell'opinione pubblica regionale, che già ai primi di dicembre 1914 aveva rivendicato, con la infuocata penna di Leonardo Azzarita, l'italianità della Dalmazia, precisando che "Là dove comincia l'artificio creato dall'Austria finisce il diritto della Slavia, incomincia quello dell'Italia".*

*Non può meravigliare allora che il diciannovenne sergente Giuseppe Carli di Barletta, nella sua ultima lettera al padre scritta due settimane prima di immolarsi nelle prime battaglie sul Carso, mostrasse una ferma determinazione, dettata dalla sua adesione al clima antigiolittiano e patriottico e dalla sua interpretazione, allineata alla coeva opinione pubblica, delle ragioni della guerra: l'Italia "la deve fare per poter affermare i suoi diritti ed anche perché è obbligata dall'Inghilterra che sin ora ci ha fornito tutti i mezzi. Poi lo scopo di questa guerra non sarebbe limitato alla semplice richiesta di quel territorio, ma essa ha l'obbiettivo pure di disfare, di annientare, di distruggere la Germania e l'Austria.[...] Il resto, tutte quelle cose che si dicono, son tutte chiacchiere, sono semplicemente voci che corrono col vento; ma quello è il fine di questa guerra, e l'Italia è anche essa obbligata alla partecipazione".*

*Al di là di ogni querelle storiografica successiva sulle motivazioni profonde di ordine politico, economico diplomatico del Patto di Londra e dell'intervento italiano a fianco delle Potenze dell'Intesa, non vi è dubbio che popolazioni e combattenti pugliesi fossero partecipi di questo fervore patriottico e che ad esso si dovessero i fermi propositi di non sottrarsi ai propri doveri e la abnegazione di sé spinta, come nel caso del capitano Bianchi e del giovanissimo Carli sino ai limiti del sacrificio e dell'eroismo, in una temperie storica che imponeva l'annullamento di ogni spirito di fazione e l'affermazione di un vero ed univoco "partito della Patria".*

*I giorni dei dubbi, delle privazioni, dell'inevitabile lungo corteo di morti, di feriti, di dispersi –cui anche la Città di Barletta darà il proprio sanguinoso contributo di oltre 750 tra caduti, morti successivamente a causa di ferite e dispersi- sono ancora lontani in queste prime giornate di travolgente patriottismo, che il quotidiano "Corriere delle Puglie" celebrerà con infuocata prosa nel numero del 24 maggio 1915: " gli Italiani si dimostrino degni della guerra, si dimostrino all'altezza dell'ora terribilmente tragica che incombe sulla vita dell'Italia nostra e di tutta l'Europa. La guerra è per i forti, non è per i codardi: la guerra è per gli animosi, non è per i vigliacchi: la guerra è per i preparati non è per gli inetti". Ed i cittadini di Barletta seppero, certamente mostrarsi all'altezza di quell'ora terribilmente tragica.*

